

VINCENZO PAOLO BAGNATO (Bari 1974), architetto, Dottore di Ricerca in *Architectural Design* presso l'UPC-ETSAB di Barcellona, è Professore Associato di Design e Progettazione Tecnologica dell'Architettura presso il Dipartimento di Architettura Costruzione e Design (ArCoD) del Politecnico di Bari, dove è titolare del corso di Laboratorio 1 di Disegno Industriale nel CDL in Disegno Industriale e del corso di *New Product Development* nel CDLM in Industrial Design.

Si occupa di tematiche di ricerca riguardanti il rapporto tra design e territorio nei contesti del Mediterraneo, tra sostenibilità e progetto e tra design, patrimonio e spazio pubblico, partecipando alle attività di gruppi di ricerca nazionali e internazionali e pubblicando saggi e articoli su libri e riviste di settore.

ADOLFO FL. BARATTA Lo studio e il relativo volume di Vincenzo P. Bagnato colmano un vuoto, dimostrando come "dall'osservazione delle varie esperienze moderne e contemporanee nel contesto internazionale (...) il design dell'arredo universitario segue in linea generale processi evolutivi sostanzialmente autonomi". Dagli arredi nelle celle dei monasteri medievali alle meraviglie della straordinaria Marianne Brandt fino alle più recenti esperienze, Bagnato sottolinea correttamente come la marginalità con cui sono stati trattati gli arredi sia del tutto ingiustificata.

CLAUDIO PIFERÌ Il testo di Vincenzo P. Bagnato ha, tra gli altri, un duplice merito: da un lato quello di indagare e sistematizzazione le soluzioni adottate dai maestri del Razionalismo internazionale e di porre l'attenzione su alcune interessanti esperienze più contemporanee, riguardo ad un tema non ancora adeguatamente indagato. Dall'altro quello di porre l'accento su un tema ancora troppo spesso sottovalutato, ovvero che la bellezza dell'arredo (e del progetto degli interni) delle residenze universitarie può contribuire in maniera significativa a definire la bellezza complessiva delle residenze, la qualità dell'abitare e, conseguentemente, la qualità della formazione degli studenti.

OSCAR E. BELLINI Il testo di Bagnato è pervaso dall'interessante prospettiva di ridefinire l'ambito entro il quale i molteplici livelli del progetto della residenza universitaria si devono ritrovare, da quelli di natura morfo-tecno-tipologica a quelli propri dell'*Interior and Spatial Design* che coinvolgono gli aspetti più domestici dell'abitare: protezione dell'intimità, riscoperta del bisogno umano di condivisione, recupero della dimensione emozionale e sentimentale, accoglienza dell'altro, integrazione sociale, il tutto secondo la complessa dimensione dell'"abitare le relazioni" che, in termini fenomenologici e paradigmatici, costituisce l'essenza dell'abitare da studenti.

In copertina: Charlotte Perriand, Biblioteca Mexique, 1952. Immagine elaborazione dell'autore.

€ 17,00

IL DESIGN PER LE RESIDENZE UNIVERSITARIE

IL RUOLO DEL DESIGN NEL PROGETTO DEGLI ALLOGGI STUDENTESCHI

VINCENZO PAOLO BAGNATO



IL DESIGN PER LE RESIDENZE UNIVERSITARIE

VINCENZO PAOLO BAGNATO

RUBETTINO

RUBETTINO

La residenza universitaria come tema progettuale, all'interno di quello più generale della casa collettiva, è oggi al centro di un rinnovato scenario di riflessioni recentemente delineatosi per effetto del cambio nei paradigmi sia dell'architettura delle costruzioni, sempre più integrate al contesto urbano, che dei modi d'uso da parte dell'utenza, quest'ultima non più limitata ormai alla sola popolazione studentesca ma estesa anche ad altre categorie di persone.

La legge n. 338 del 14/11/2000 (Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari), assieme ai successivi decreti ministeriali (con particolare riferimento al DM n. 43 del 22 maggio 2007), sancisce questa nuova sensibilità rappresentando un importante passo avanti verso il rinnovamento del concetto di residenza universitaria che, abbandonando definitivamente la vecchia impostazione di dormitorio, sancisce la sua valenza di luogo della socializzazione e della crescita culturale aprendo la strada a future nuove sperimentazioni.

In questo quadro, non solo le discipline dell'urbanistica, dell'architettura e della progettazione tecnologica sono chiamate a fornire un contributo teorico e pratico, ma anche il design, dopo un lungo periodo di indubbia marginalità, può ambire oggi al riconoscimento di un ruolo di garante del livello qualitativo delle residenze universitarie nel loro complesso.

Il presente libro intende fornire un contributo alla riflessione contemporanea sul design per la residenza universitaria attraverso la rilettura dell'evoluzione dei modelli di *student housing* dalla prospettiva dell'elemento d'arredo nelle sue molteplici forme di dialogo con lo spazio, con l'architettura, con gli utenti e con il mondo della produzione industriale.

Ripercorrendo le principali tappe che in epoca moderna e contemporanea hanno contribuito a delineare il design per la residenza studentesca come tema di progetto autonomo rispetto ad altri analoghi campi di riflessione, a partire da una breve ricostruzione storica dei modelli di alloggio per studenti, il testo analizza i casi più emblematici nei quali il prodotto d'arredo mostra caratteri estetici, costruttivi e funzionali specifici condizionati o condizionanti il contesto in cui si inserisce, e che sono al contempo espressione di un pensiero progettuale cosciente e consapevole.



1 Hannes Meyer con studenti sul balcone della Bauhaus, seduti sugli sgabelli B9 di Marcel Breuer

La residenza universitaria come tema progettuale, all'interno di quello più generale della casa collettiva, è oggi al centro di un rinnovato scenario di riflessioni recentemente delineatosi per effetto del cambio nei paradigmi sia dell'architettura delle costruzioni, sempre più integrate al contesto urbano, che dei modi d'uso da parte dell'utenza, quest'ultima non più limitata ormai alla sola popolazione studentesca ma estesa anche ad altre categorie di persone (Piferi, 2021).

La legge n. 338 del 14/11/2000 (Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari), assieme ai successivi decreti ministeriali (con particolare riferimento al DM n. 43 del 22 maggio 2007), sancisce questa nuova sensibilità rappresentando un importante passo avanti verso il rinnovamento del concetto di residenza universitaria che, abbandonando definitivamente la vecchia impostazione di dormitorio, sancisce la sua valenza di luogo della socializzazione e della crescita culturale aprendo la strada a future nuove sperimentazioni (Baratta e Carlini, 2012; Baratta e Piferi, 2018).

In questo quadro, non solo le discipline dell'urbanistica, dell'architettura e della progettazione tecnologica sono chiamate a fornire un contributo teorico e pratico, ma anche il design, dopo un lungo periodo di indubbia marginalità, può ambire oggi al riconoscimento di un ruolo di garante del livello qualitativo delle residenze universitarie nel loro complesso, per almeno tre ordini di ragione.

In primo luogo, se la tendenza ormai consolidatasi è quella di superare i modelli di *student housing* che rispondono ad istanze meramente esigenti e quantitative, è proprio attraverso il contributo del design che appare più che mai possibile innalzare il livello degli standard qualitativi degli spazi delle residenze universitarie: l'attuale sistema di valori e sensibilità condivise, infatti, che passa attraverso temi come la produzione sostenibile, il recupero della cultura materiale dei territori, l'innovazione di processo, l'attenzione al

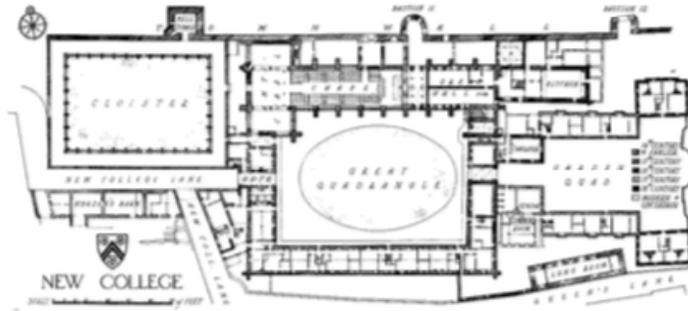


2 Studentesse presso la Prellerhaus di Dessau

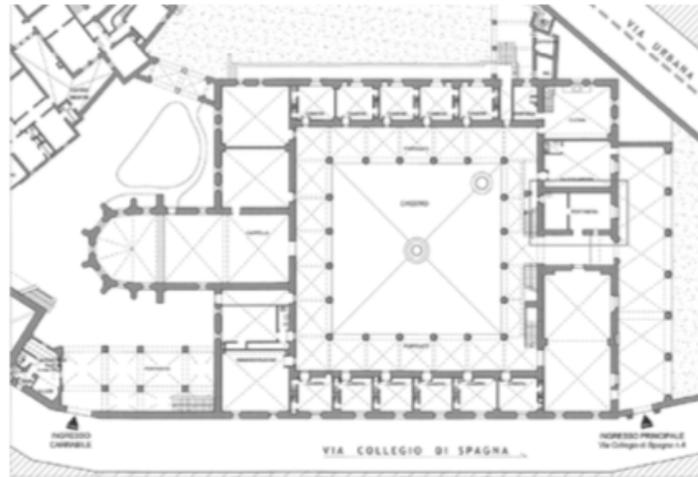


3 Studenti all'interno di uno degli alloggi della Prellerhaus di Dessau

L'ARREDO DEGLI ALLOGGI UNIVERSITARI NELLA STORIA



1 New College, Oxford, 1379



2 Reale Collegio Maggiore di San Clemente degli Spagnoli, Bologna, 1365

Storicamente la nascita delle residenze universitarie, la cui tipologia deriva da quella dei monasteri, può farsi risalire al XII-XIII secolo: a partire dai primi casi, tra cui il College des Dix-Huit (1180) e il College de la Sorbonne (1257) di Parigi (quest'ultimo fondato da Robert de Sorbon e progettato da Jacques Lemercier, con 23 posti letto), si delinea la necessità un po' ovunque in Europa di creare strutture di accoglienza per gli studenti forestieri delle città in maniera integrata alle sedi universitarie e secondo principi di socialità, collegialità e moralità. Più tardi, nel corso del XIV secolo, prevalentemente in Francia, Regno Unito e Italia, le funzioni legate all'ospitalità iniziano a diventare indipendenti rispetto a quelle della didattica.

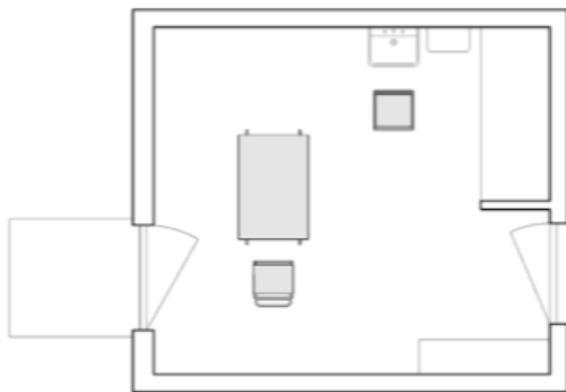
Il Collegio di Spagna, o il New College di Oxford del 1379, iniziano a codificare un sistema di elementi d'arredo semplice ed essenziale e costituito da letto, cassa contenitiva, panca, leggio e tavolo per lo studio, che diverrà un riferimento per tutte le successive realizzazioni. In particolare, il Collegio di Spagna (Reale Collegio Maggiore di San Clemente degli Spagnoli), fondato nel 1365 presso l'Università di Bologna su iniziativa del Cardinale Egidio Albornoz e su progetto dell'architetto eugibino Matteo di Giovannello, nasce con la finalità di ospitare gli studenti spagnoli a Bologna e consta di 30 posti letto in stanze singole.

Dopo il Concilio di Trento (1555) l'impostazione dei collegi universitari viene adattata ad un nuovo modello imposto dai gesuiti, principali promotori della realizzazione delle nuove strutture da questo momento in poi: nel 1588, infatti, la Compagnia dei Gesuiti approva gli *Acta Congregationis* che, tra le altre cose, contengono esplicite indicazioni su come devono essere costruite le nuove strutture per l'ospitalità degli studenti (Baratta, 2013).

L'impianto tipologico standard delle costruzioni è quello a corte, con gli alloggi affacciatisi su di essa e chiusi alla strada in modo da allontanare gli studenti dalle distrazioni e



1 Alloggio della Prellerhaus, Dessau; in primo piano, il tavolino B9 di Marcel Breuer e la lampada 114 di Kurt Fischer



2 Pianta di un alloggio tipo della Prellerhaus con elementi d'arredo

L'INIZIO DELLA MODERNITÀ: LA PRELLERHAUS DI DESSAU

La residenza universitaria della Bauhaus di Dessau, denominata Prellerhaus dal nome del suo costruttore Louis Preller, è un edificio-studio annesso alla costruzione della scuola, anch'esso progettato da Walter Gropius nel 1926, che senza dubbio rappresenta un vero giro di boa sul tema del rapporto tra design, costruzione e spazio negli alloggi universitari.

L'edificio contiene 28 alloggi da 24 mq ciascuno ed è arredato con prodotti disegnati dagli stessi insegnanti e studenti della Bauhaus, tra cui Josef Albers, Marcel Breuer, Anni Albers, Bertrand Goldberg, Marianne Brandt, Erich Dieckmann, Gunta Stolz, ecc. Tutti gli elementi d'arredo (letti, appendiabiti, comodini, cassettiere, scrivanie, sgabelli, sedie, lampade e armadi a muro) costituiscono occasioni di ricerca estetico-formale e tecnologico-produttiva che apportano, ciascuno con modalità anche diverse, elementi di sperimentazione, innovazione e rinnovamento della produzione esistente nel quadro di un comune denominatore fatto di semplicità materico-formale ed essenzialità funzionale.

Nell'ambito dell'intera produzione, particolarmente significativo è il contributo di Marcel Breuer (all'epoca direttore del laboratorio del legno) che attraverso la sperimentazione fatta proprio in seno alla Prellerhaus traccia una nuova via per il prodotto d'arredo basata sul superamento dei temi relativi al rapporto tra funzione e decorazione a favore di una ricerca tutta orientata a trovare soluzioni atte a facilitarne la produzione di massa: l'adozione delle strutture tubolari in sostituzione del legno dimostra infatti come l'acciaio divenga subito il materiale ideale per i prodotti d'arredo, non solo dal punto di vista estetico ma anche e soprattutto produttivo, così da generare soluzioni morfologiche destinate a diventare immediatamente iconiche e archetipiche.

Per Breuer il progetto del mobile assume la valenza di una sorta di architettura a scala ridotta, strutturalmente intensa e morfologicamente precisa sebbene tipologicamente semplificata, e in quanto tale non più gestibile in maniera



14 Curt Fischer, lampada TYP 113, 1926
15 Curt Fischer, lampada 114, 1920



16 Marianne Brandt, lampada da tavolo Kandem, 1928
17 Marianne Brandt, lampada a sospensione Globo, 1926



1 Willem M. Dudok, Collège Néerlandais, Parigi, 1927; cortile centrale



2 Willem M. Dudok, Collège Néerlandais, Parigi, 1927; spazi comuni

LE PRIME SPERIMENTAZIONI ALLA CITÉ UNIVERSITAIRE DI PARIGI: COLLÈGE NÉERLANDAIS E PAVILLON SUISSE

La *Cité Internationale Universitaire* di Parigi, ubicata nel XIV *arrondissement* della città, è una fondazione privata che gestisce un complesso di 43 residenze universitarie per un totale di circa 6000 posti letto riservati a studenti di più di 140 nazionalità diverse, basata su un principio di multiculturalità e sulla condivisione di servizi dedicati alla vita universitaria comunitaria. Fondata nel 1925 con la finalità da un lato di creare un luogo di pace, relazioni umane e scambi interculturali e dall'altro di rispondere ad un problema di emergenza abitativa, la *Cité* inizia subito a popolarsi di costruzioni che ospitano studenti stranieri provenienti da tutto il mondo, configurandosi come inedita occasione di confronto sui temi della costruzione architettonica e del design del prodotto d'arredo fino a divenire, per l'eterogeneità dei contributi e per la quantità e l'importanza degli episodi che la segnano, un documento estremamente significativo per l'intera esperienza europea.

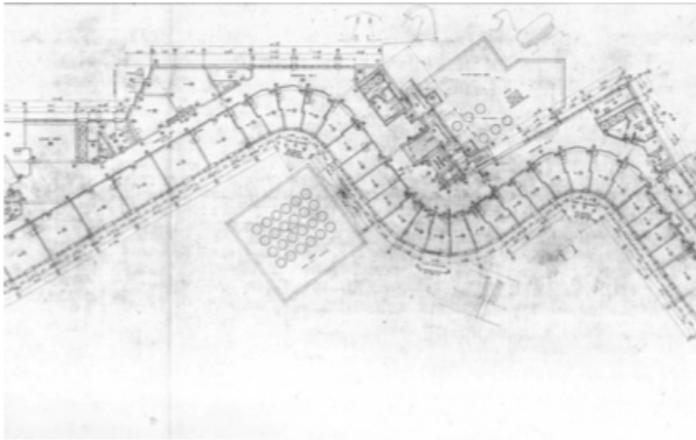
Le prime importanti realizzazioni precedenti la Seconda Guerra Mondiale sono il *Collège Néerlandais* (chiamato anche *Fondation Juliana* in onore della principessa dei Paesi Bassi) e il *Pavillon Suisse*.

Ubicata all'estremo Nord-Ovest del complesso della *Cité* e affacciata sul Boulevard Jourdan, il *Collège* è progettato da Willem M. Dudok nel 1927 quasi contestualmente all'approvazione del suo progetto per il Municipio di Hilversum e completato nel 1938 dopo alcune interruzioni dovute alla scarsità delle risorse finanziarie a disposizione. Monumento storico considerato uno dei massimi capolavori della *Cité*, l'edificio rispecchia pienamente la poetica di Dudok nel suo rapporto da un lato con l'estetica espressionista della cosiddetta Scuola di Amsterdam e dall'altro con le influenze derivanti dal Movimento De Stijl e dall'insegnamento di Frank Lloyd Wright (Jappelli e Menna, 1997). All'interno della costruzione, gli alloggi sono articolati attorno ad una corte centrale e sono concepiti secondo un principio

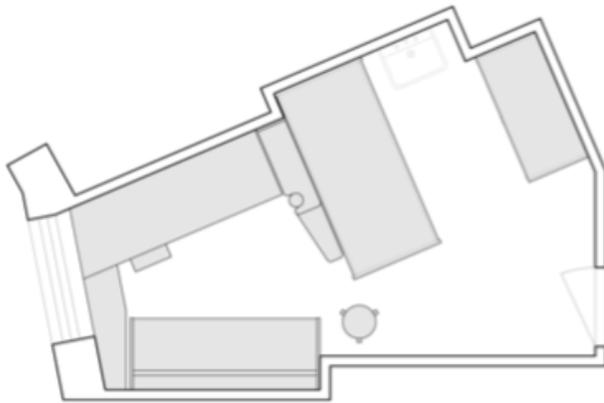


10 Hall del Pavillon Suisse; in primo piano, le poltrone LC2 Petit Confort, 1928
11 Panca-divano della Hall d'ingresso del Pavillon Suisse, 1930

12 Alloggio del Pavillon Suisse; veduta verso l'ingresso
13 Alloggio del Pavillon Suisse; veduta verso la finestra



1 Alvar Aalto, Baker House, Cambridge, 1946-49; planimetria generale



2 Pianta di un alloggio tipo della Baker House

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA: LA BAKER HOUSE DI CAMBRIDGE

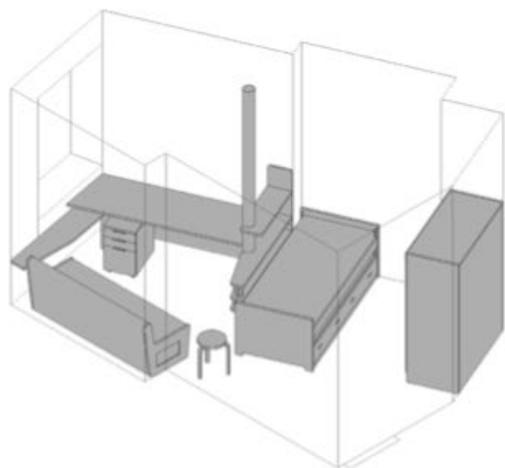
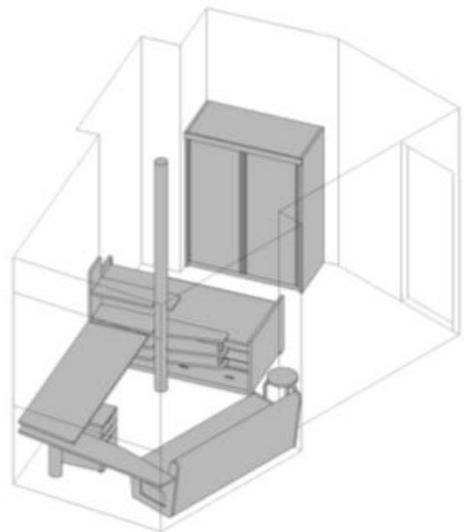
Subito dopo la Guerra, è negli Stati Uniti che si registra quella che senza dubbio può essere considerata l'esperienza più significativa di progetto di residenza universitaria e che di fatto inaugura una nuova stagione anche in termini di atteggiamento rispetto alle questioni estetico-formali dell'architettura e del design: la Baker House di Alvar Aalto a Cambridge.

Dal nome di Everett Moore Baker, preside del MIT, la Baker House è un *senior dormitory* riservato agli studenti dell'ultimo anno di corso del *Massachusetts Institute of Technology* di Cambridge progettato da Alvar Aalto tra il 1946 e il 1949, al tempo *visiting professor* del MIT, e da sua moglie Aino Marsio nel ruolo di *designer* degli arredi.

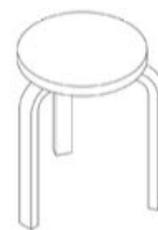
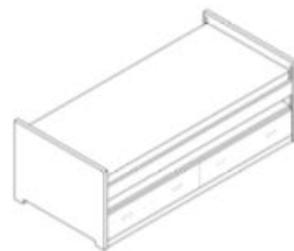
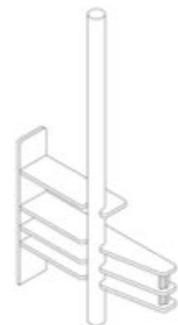
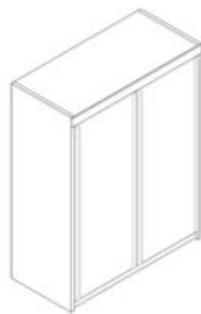
Frutto della volontà di superare la rigidità razionalista e di creare "per forma" un atteggiamento selettivo rispetto al paesaggio, la nota configurazione architettonica sinusoidale della costruzione (che si chiude alla zona industriale e si apre a Sud verso il fiume Charles) si lega al principio progettuale degli elementi d'arredo non attraverso principi di serialità e omogeneizzazione bensì di adattabilità e flessibilità; i posti letto degli alloggi sono organizzati nei 6 piani residenziali dell'edificio in stanze singole, doppie, triple e quaduple, servite da uno stretto corridoio distributivo, non più rigidamente uguali tra loro perché replicate in serie ma, al contrario, tutte diverse sia per dimensione che per forma geometrica interna proprio in virtù della loro diversa posizione all'interno del blocco sinusoidale al quale si adattano (si contano 22 diverse stanze su un piano che ne contiene 43).

Non solo: i principi di essenzialità e di dotazione minima non appaiono più come scelte imprescindibili ma si aprono alla possibilità che gli alloggi contengano anche elementi apparentemente inusuali per una residenza universitaria quali divani e poltrone in pelle, sgabelli, letti contenitivi, librerie con comodini integrati, schermature tra zona letto e zona studio.

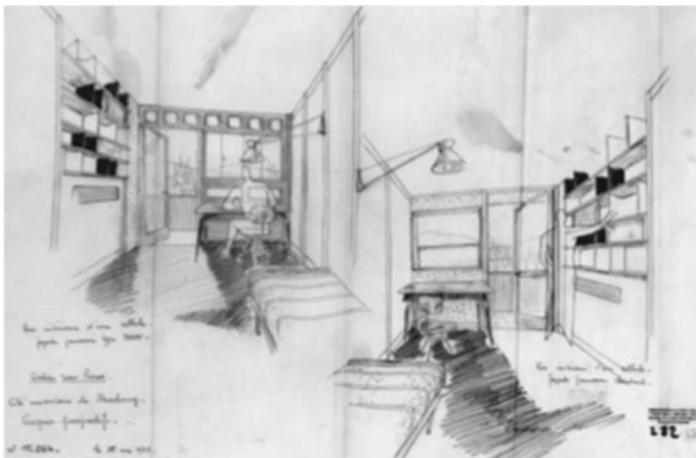
Nella Baker House il rapporto tra architettura, spazio



7 Sistema degli elementi d'arredo in alloggio singolo della Baker House



8 Elementi d'arredo di un alloggio della Baker House; armadio Elefante, libreria Giraffa, divano-letto Alligator, scrivania con mobiletto Armadillo, panca, sgabello E60



1 Jean Prouvé, arredamento di un alloggio della Cité Universitaire di Nancy, 1932; bozzetto di studio



2 Jean Prouvé, arredamento di un alloggio singolo della Cité Universitaire di Nancy, 1932

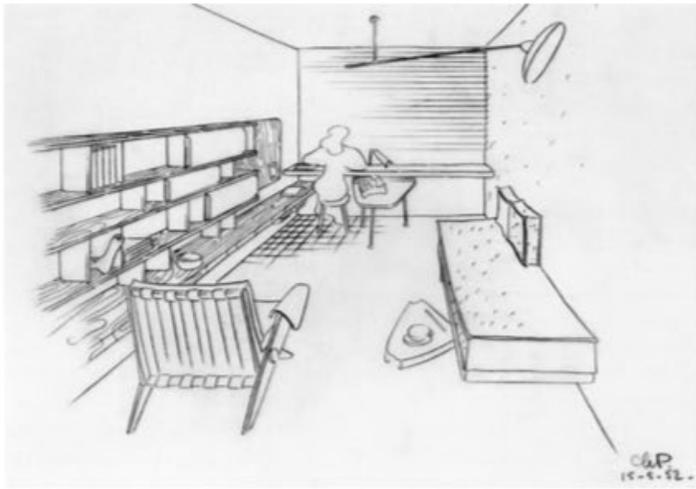
LA COSTRUZIONE DELL'ELEMENTO D'ARREDO: MONBOIS, TUNISIE, MEXIQUE, JEAN ZAY

L'affermazione "Non c'è differenza tra costruire un mobile e una casa" esprime in maniera molto chiara da un lato l'attribuzione di valore che viene data da Jean Prouvé all'elemento d'arredo, dall'altro la sua idea di costruzione, intesa come entità esteticamente libera da artifici e come sintesi tra la dimensione funzionale e quella umanistica, applicata non solo all'edificio ma anche all'oggetto industriale.

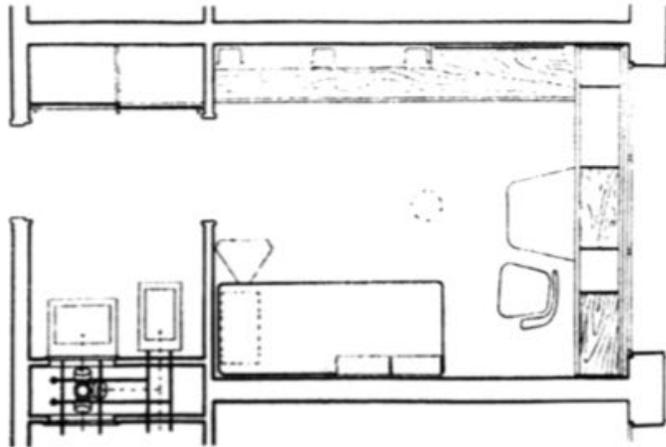
I primi interessi di Prouvé in seno al progetto del prodotto d'arredo sono le strutture in lamiera d'acciaio sagomato che egli inizia a sperimentare a partire dal 1925 nel suo laboratorio di Nancy e a produrre a partire dal 1931 con la propria azienda manifatturiera, Les Ateliers Jean Prouvé: l'interesse di Prouvé per la lavorazione dei metalli, corroborato dalla scoperta della saldatura e dell'acciaio inox, lo porta a disegnare mobili che, come le costruzioni, lasciano a vista i sistemi di articolazione e assemblaggio come ad es. avviene nella sedia standard "a forma di uguale resistenza" (1934) in cui le gambe sono progettate per resistere al dondolio della persona seduta su di essa.

Contestualmente, nel 1930 Jean Prouvé è tra i fondatori, assieme a Le Corbusier, Charlotte Perriand, Robert Mallet-Stevens ed altri, della *Union des Artistes Modernes* (UAM), un movimento di artisti e decoratori che si propone da un lato di superare il decorativismo per avvicinarsi al Movimento Moderno e dall'altro di unire arte e produzione industriale, come peraltro già aveva ambito a fare non solo l'*Esprit Nouveau* ma anche l'*Ecole de Nancy*, importante centro culturale co-fondato dal padre di Prouvé, e non inferiore né alle esperienze del *Deutsche Werkbund* tedesco né a quelle della *Wiener Werkstätte* austriaca, che sebbene inquadrata nell'estetica *Art Nouveau* già aveva prefigurato un rapporto con la natura non più di tipo imitativo ma analogico.

È questo lo scenario nel quale Jean Prouvé nel 1932 vince l'appalto per la fornitura di arredi per la residenza studentesca alla *Cité Universitaire Monbois* di Nancy, un



14 Charlotte Perriand e Jean Prouvé, arredamento di un alloggio della Maison de Tunisie, 1952



12 Charlotte Perriand, bozzetto di studio di un alloggio della Maison de Tunisie
13 Charlotte Perriand e Jean Prouvé, pianta di un alloggio della Maison de Tunisie, 1952



15 Charlotte Perriand e Jean Prouvé, libreria per la Maison de Tunisie, 1952



1 Le Corbusier, Lucio Costa e Charlotte Perriand, alloggio della Maison du Brésil, Parigi, 1959

DESIGN PER LA RESIDENZA UNIVERSITARIA, ULTIMO ATTO: LA MAISON DU BRÉSIL

L'ultima importante esperienza di residenza universitaria d'epoca moderna in cui si registra un significativo contributo del design è la *Maison du Brésil* presso la *Cité Universitaire* di Parigi, progettata da Le Corbusier assieme a Lucio Costa e Charlotte Perriand nel 1959.

La collaborazione tra Le Corbusier, Charlotte Perriand e Lucio Costa per la *Maison du Brésil* avviene a valle dell'esperienza già fatta in occasione del progetto degli interni dell'*Unité d'Habitation* di Marsiglia, di cui costituisce in termini di riflessione progettuale la naturale prosecuzione. I mobili risentono però soprattutto del contributo di Charlotte Perriand, a sua volta influenzata dalla cultura giapponese che ha modo di conoscere durante i suoi viaggi in Giappone in qualità di *advisor* sul design per il Ministero dell'Industria e del Commercio a partire dai primi anni Quaranta: la semplicità nel disegno degli oggetti d'arredo nonché l'uso di tecniche e materiali naturali sono quindi figli di questa fascinazione, oltre che della precisa volontà di allontanarsi dall'estetica del connubio metallo-vetro che aveva dominato l'estetica degli anni precedenti (Choay, 1959).

Costituita da 100 alloggi tra singoli (14-16 mq) e doppi (24-32 mq), la residenza è popolata da elementi d'arredo (questa volta non solo in legno ma anche in alluminio e plastica colorata) come armadi-divisori, scaffalature, librerie-lavagne, comodini, scrivanie-scrittoio a piani multipli scorrevoli, sgabelli-contenitori e attaccapanni, che seguono i principi di multifunzionalità, flessibilità e praticità d'uso.

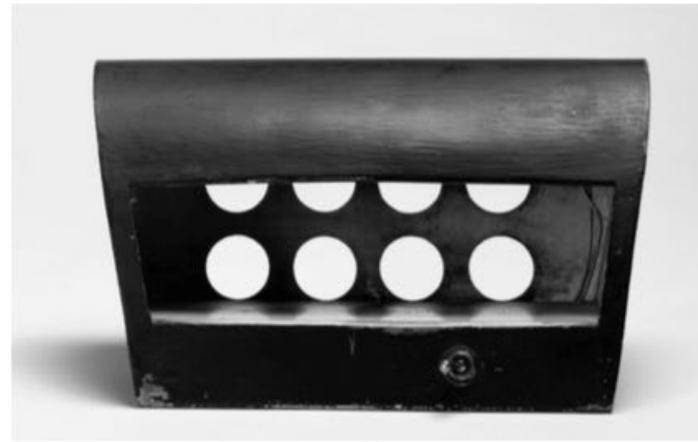
Anche dal punto di vista morfologico l'esperienza della *Maison du Brésil* offre spunti di innovazione rispetto ai modelli consolidati a partire dalla modificabilità dei modi d'uso degli elementi d'arredo: il divano-letto, ad esempio, è un semplice piano orizzontale in legno di rovere (versione singola cm 190x80x28; versione doppia cm 195x147x27) costituito da giroletto massello e pianale traforato e impiallacciato con quattro piedi cilindrici in legno al posto della tradizionale



7 Charlotte Perriand, Le Corbusier e Lucio Costa, parete divisoria con cassetti in PMMA, 1956-59



8 Charlotte Perriand e Le Corbusier, libreria a parete con lavagna, 1956-59



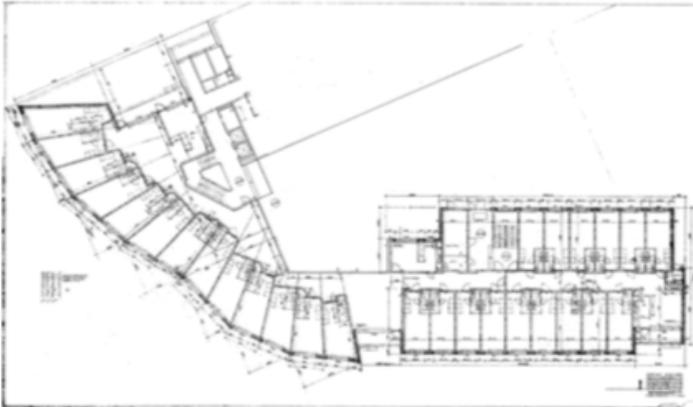
9 Charlotte Perriand e Le Corbusier, lampada Brésil, 1956-59



10 11 Charlotte Perriand e Le Corbusier, porta in alluminio della cabina doccia, 1956-59



1 Piero Portaluppi, Maison de l'Italie, Parigi, 1952



2 Alvar Aalto, Casa dello Studente di Otaniemi, Espoo, 1963

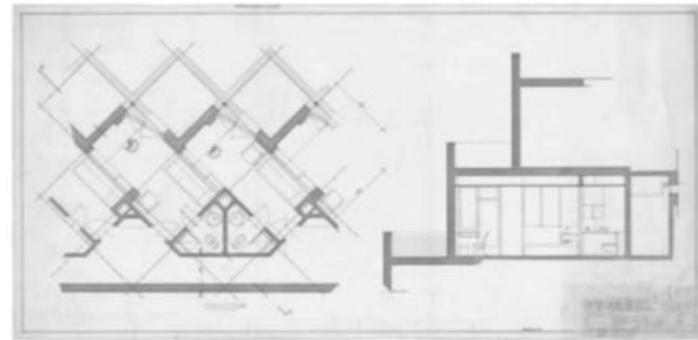
A partire dalla fine degli anni Cinquanta e dopo l'importante episodio della *Maison du Brésil*, in Europa non si registrano rilevanti occasioni di dialogo tra l'architettura e il design in relazione al tema della residenza universitaria. Le esperienze d'autore che si realizzano nei decenni successivi sono importanti prevalentemente per ragioni legate a riflessioni squisitamente architettoniche e relative al rapporto architettura-città, ma non costituiscono episodi di significativa continuità con le esperienze dei decenni precedenti rispetto al tema del progetto dell'elemento d'arredo.

In Europa, le residenze universitarie più note di questo periodo storico sono la *Nibelungenhaus* a Colonia di Oswald Mathias Ungers, la *Maison de l'Italie* a Parigi di Piero Portaluppi, la Casa dello Studente ad Otaniemi di Alvar Aalto, la *Andrew Melville Hall* a St. Andrews e il *Florey Building* a Oxford di James Stirling.

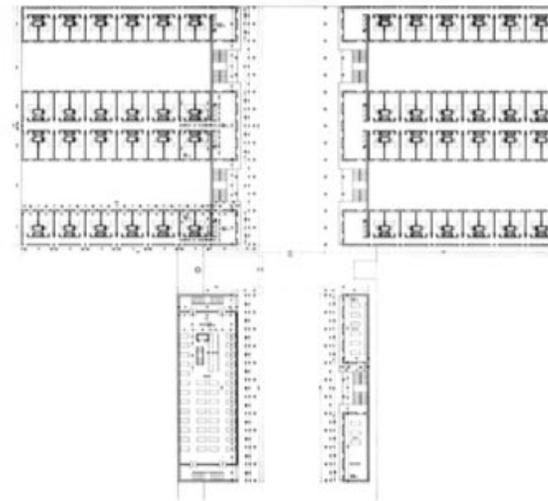
La residenza studentesca *Nibelungenhaus* a Colonia-Lindenthal del 1956 (oggi Istituto di Ricerca Medica), nonostante le sue ridotte dimensioni, costituisce una riflessione storicamente importante sul tema dell'alloggio studentesco non solo perché è uno dei primi esempi di studio di Ungers sui rapporti tra architettura, spazio, tipologia e costruzione, ma anche perché contiene un'originale concezione di residenza universitaria intesa architettonicamente e tipologicamente come casa-spazio domestico e sociologicamente come luogo capace di rendere possibile la vera formazione individuale e non quindi come mero dormitorio.

Gli alloggi sono cellule aggregate attorno ad una corte che si affaccia sul paesaggio e tutto il sistema è contenuto in una pianta di forma quadrata; al piano terra vi sono l'ingresso, la cucina comune, il connettivo e alcuni alloggi, mentre al piano superiore sono organizzati gli altri alloggi ordinati in due blocchi da 5 stanze ciascuno con i bagni in comune.

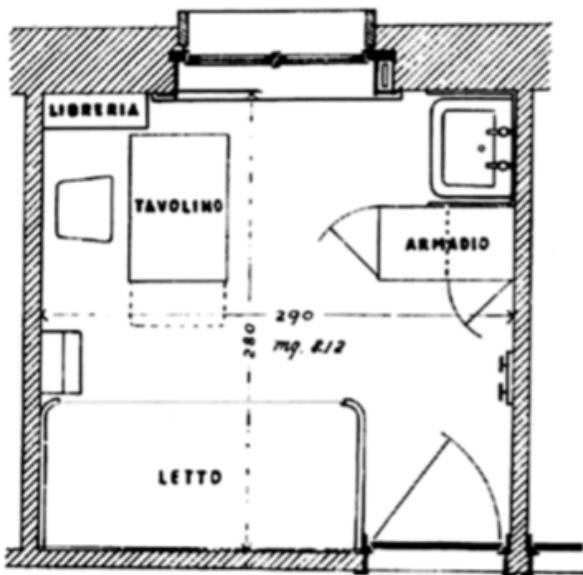
Le riflessioni sull'alloggio universitario non sono per Ungers del tutto nuove: egli infatti nel progetto



5 6 Marco Zanuso, Collegio di Milano, 1971-74; veduta, pianta e sezione dell'alloggio tipo



7 8 Giorgio Grassi e Antonio Monestiroli, Casa dello Studente, Chieti, 1976-79; veduta e planimetria generale



1 2 Giovanni Muzio, Collegi Augustinianum e Ludovicianum, Milano, 1934; veduta e pianta dell'alloggio tipo

LA VICENDA ITALIANA: DALLA CASA DELLO STUDENTE DI ROMA AI COLLEGI DI URBINO

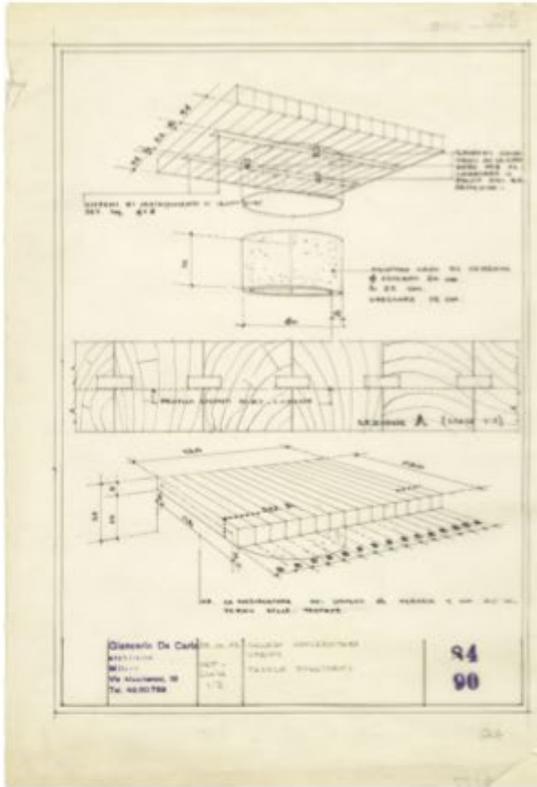
In Italia la modernità entra nel tema del design per la residenza universitaria con la Riforma Gentile del 1923, con l'istituzione dell'Opera Universitaria (R.D. n. 2102/1923) e con il Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore (R.D. n. 1592/1933) il quale, nello specifico, individua tra i compiti principali delle Istituzioni pubbliche la realizzazione di alloggi per studenti. A partire da questo momento, ufficializzato dal nuovo quadro normativo nazionale, i modelli di residenze universitarie cambiano completamente impostazione ed iniziano ad intercettare i nuovi principi insediativi e morfo-tipologici del Movimento Moderno: le costruzioni abbandonano gli impianti a corte chiusa, gli spazi vengono articolati secondo principi di funzionalità e gli alloggi iniziano ad essere organizzati razionalmente lungo corridoi lineari, a ridurre le loro dimensioni e a stabilire una dotazione essenziale di elementi di arredo in linea generale costituita da lavandino, armadio, letto, libreria, sedia e tavolo per lo studio (Milella, 1999).

Le prime realizzazioni che intercettano questo nuovo modello hanno luogo a Milano e a Roma, ma si estendono presto in tutte le principali città italiane: particolarmente significativi sono la Casa dello Studente alla Città Universitaria di Roma di Giorgio Calza Bini, Saverio Muratori e Francesco Fariello (1934) e i collegi *Augustinianum* e *Ludovicianum* sulla Via Ludovico Necchi a Milano per l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Giovanni Muzio (1934).

La Casa dello studente di Roma per l'Università Cattolica del Sacro Cuore è un complesso architettonico costituito da due corpi di fabbrica di 5 piani ciascuno contenenti le camere, i locali comuni, i servizi igienici e i salotti d'attesa e da un corpo di fabbrica più basso contenente la mensa, le cucine, il bar e altri locali di servizio; gli alloggi, per una capienza complessiva di 160 studenti, sono dotati di un sistema di elementi d'arredo caratterizzato da minimo ingombro e massima razionalità d'uso (Azzaro, 2013; Baratelli, 2019).

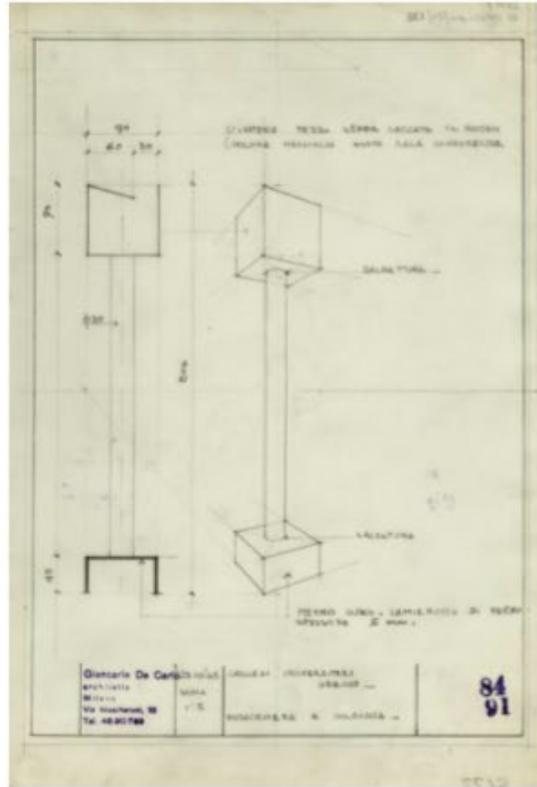


11 12 Giancarlo De Carlo, Collegio del Colle, Urbino, 1965; vedute di un alloggio tipo nella sua configurazione odierna

**Tavola 18**

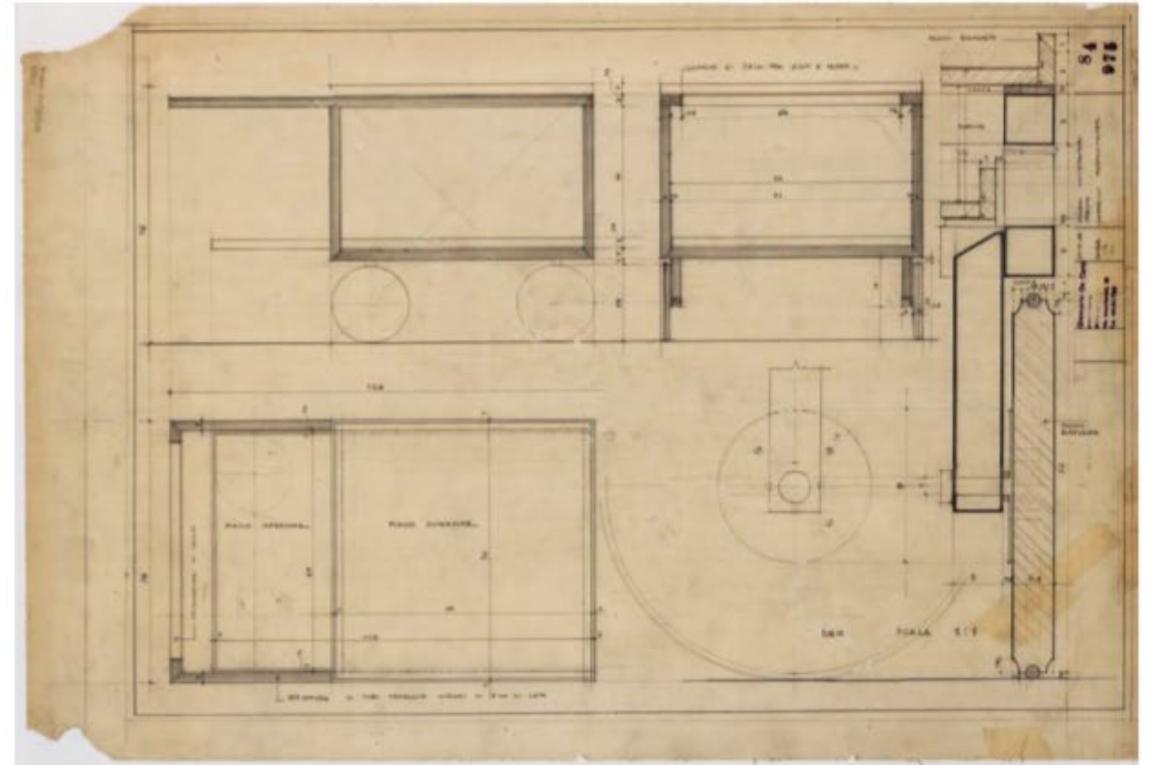
Tavolo soggiorno.
Collegio Colle.
ottobre 1965

Fondo De Carlo, Giancarlo: *archivio*
Busta 4/6 - Progetti: *disegni, relazioni e modelli (1950-1997)*
dimensioni: 35 x 24 cm
materiale: inchiostro di china su carta da lucido.
scala: 1:2.
rappresentazione: esploso assonometrico, dettagli.

**Tavola 19**

Posacenere a colonna.
Collegio Colle.
ottobre 1965

Fondo De Carlo, Giancarlo: *archivio*
Busta 4/6 - Progetti: *disegni, relazioni e modelli (1950-1997)*
dimensioni: 34 x 22 cm
materiale: matita su carta da lucido.
scala: 1:3.
rappresentazione: sezione e assonometria.

**Tavola 20**

Carrelli portavivande.
Collegio Colle.
ottobre 1965

Fondo De Carlo, Giancarlo: *archivio*
Busta 4/6 - Progetti: *disegni, relazioni e modelli (1950-1997)*
dimensioni: 45 x 67 cm
materiale: matita su carta da lucido.
scala: 1:5, 1:1.
rappresentazione: prospetti, sezioni e dettagli.



IL DESIGN PER LA RESIDENZA UNIVERSITARIA CONTEMPORANEA

In epoca più recente, se le questioni di progettazione squisitamente architettonica, spinte dalle nuove condizioni economiche, sociali e politiche, alternano visioni sul recupero e modifica delle tipologie tradizionali, sulle modalità insediative e sul rapporto con il contesto urbano, sulle strategie di sostenibilità tecnologica e costruttiva, offrendo spesso convincenti soluzioni dimostrate da *best practice* anche recenti nel contesto internazionale, il rapporto tra design e residenza universitaria appare ancora flebile (Belforte, 1991; Turri, 1996; Bogoni, 2001). Tal condizione dipende senza dubbio da un lato dall'aumento nel numero degli studenti diplomati che risulta essere triplicato nelle ultime tre generazioni, dall'altro dalla contingenza per cui le risorse pubbliche stanziare dalle leggi di bilancio si rivelano sempre meno adeguate al variare e all'aumentare delle esigenze dei nuovi studenti universitari, la cui provenienza è peraltro sempre meno uniforme: ciò che cambia sono le abitudini ma anche i metodi e gli strumenti di studio, il che rende inadeguati gli spazi residenziali che non abbiano la capacità di essere flessibili, accogliere diverse funzioni e modificarsi in base alle nuove esigenze (Bellini, 2015).

Dal punto di vista tipologico, il modello alberghiero appare ormai definitivamente superato a favore di un sistema fatto di nuclei integrati, di aree comuni per lo studio atte ad ospitare anche spazi per lo svago, così come sembra ormai imprescindibile l'integrazione tra gli spazi distributivi o del connettivo con quelli per la socializzazione (Baratta e Piferi, 2008; Chiarantoni, 2008).

In questo scenario, sebbene al design come disciplina venga oggi riconosciuto un ruolo di rinnovata centralità sia dal punto di vista culturale per le pubbliche amministrazioni che di strategie di *marketing* per le aziende, nelle residenze universitarie tale ruolo appare ancora marginale e comunque condizionato, nella sua scelta, unicamente dal fattore costo (Belforte, 1996).



5 6 Werner Aisslinger, BaseCamp, Lingby, 2021; vedute di un alloggio tipo e di uno degli spazi comuni



7 8 9 Werner Aisslinger, BaseCamp South Campus, Copenhagen, 2021; vedute degli spazi comuni



1 Davide Vargas, Casa dello Studente all'ex carcere mandamentale, Aversa, 2001



2 Alfonso Femia, Residenze universitarie all'ex caserma Bligny, Savona, 2007

NUOVI APPROCCI PER UN POSSIBILE PROSSIMO FUTURO

Il design per la residenza universitaria contemporanea, sebbene in forma ancora non del tutto organica, mostra oggi un panorama di progetti e realizzazioni la cui tendenza sembra essere quella di delineare nuovi approcci progettuali che vanno al di là delle questioni legate al rapporto con la costruzione architettonica e con lo spazio funzionale e che si inquadrano come risposte ad istanze più specifiche derivanti da nuove condizioni economiche, interessi culturali e sensibilità sociali. Tra questi, se ne individuano almeno tre che si configurano come veri e propri temi di *furniture design*: il recupero di costruzioni esistenti, la sostenibilità energetica, la partecipazione sociale.

Il recupero di costruzioni esistenti fa riferimento al design per le residenze universitarie ricavate all'interno di edifici esistenti di elevato pregio storico-architettonico. In questo caso, molto più di quanto avvenga negli interventi di nuova costruzione, il design dell'arredo assume un importante ruolo di centralità nelle strategie di riuso perché è chiamato a offrire soluzioni d'arredo per spazi contenuti e non modificabili che siano allo stesso tempo integrabili con lo spazio interno, multifunzionali, trasformabili, adattabili e personalizzabili, modulari e componibili. Anche lo stesso rapporto con l'architettura non appare più univoco: a situazioni di complementarità rispetto agli interventi architettonici (di cui tradizionalmente il design segue l'evoluzione dei modelli funzionali) si affiancano casi di unicità, in cui cioè in virtù dell'impossibilità di lavorare sulla configurazione tipo-morfologica degli alloggi e degli spazi comuni, è solo il design ad attuare strategie progettuali adeguate alla qualità dell'edificio storico in cui si inseriscono e più veloci a recepire le nuove esigenze degli studenti (sempre più differenziate e dinamiche), trasformando i vincoli in opportunità.

In virtù del fatto che questa rinnovata sensibilità e convergenza tra i temi della residenza universitaria e del recupero del patrimonio storico-architettonico è piuttosto recente,



3 4 5 RMA Studio, residenza universitaria presso l'ex Convento dei Crociferi, Venezia, 2010-13; vedute degli alloggi



6 7 DAP Studio, residenza universitaria Palestro 3, Torino; vedute degli spazi comuni